

QUESTO LIBRO RACCONTA DI UNA CLASSE DAVVERO SPECIALE.
DISEGNA IL TUO COMPAGNO DI CLASSE CHE PIÙ ASSOMIGLIA
AL PROTAGONISTA DI QUESTA STORIA.

Guido Sgardoli

CECILIA CANDEGGINA

E L'INVASIONE DEGLI ULTRAPIDOCCHI

illustrazioni di Laura Re



Per l'edizione italiana © 2018 Edizioni Lapis
Per i diritti internazionali © Book on a Tree
A story by Book on a Tree - www.bookonatree.com

Tutti i diritti riservati

Edizioni Lapis

Via Francesco Ferrara, 50 - 00191 Roma

www.edizionilapis.it

ISBN: 978-88-7874-420-6

Finito di stampare nel mese di giugno 2018
presso Tipografia Arti Grafiche La Moderna

 **Lapis**
edizioni



Gnamma gnamma

Facevano un rumore orribile, come di patatine fritte masticate.

Ma non erano patatine fritte masticate. Peggio!

Erano esseri mostruosi che *cricchettavano* e *gnammavano* il mondo intorno a Cecilia.

C'era una strana nebbia che galleggiava nell'aria, e c'era bava, tantissima bava dappertutto.

Se solo la mamma di Cecilia l'avesse

vista avrebbe dato fuori di matto, perché tutti sanno che la bava seccata lascia delle orrende strie biancastre sul pavimento, e per pulirla ci vogliono litri e litri di Potentor e ore di strofinio in ginocchioni.

In ogni caso, la povera Linda Candeggina non c'era più. Era stata succhiata via come un frappè, *gnammata* da quelle orrende creature.

Di lei erano rimasti soltanto il grembiule immacolato e i guanti di gomma arancione che usava sempre per pulire, disinfettare e igienizzare.

La stessa misera fine aveva fatto suo marito, il padre di Cecilia.

Il ragioniere Lanfranco Candeggina, buon per lui, non si era accorto di nulla: verso le 21 e 03 di quella sera, russava pacifico davanti alla TV quando uno Streptococco

grande quanto un rinoceronte era spuntato da dietro il divano e l'aveva inghiottito con un mostruoso *BURP!*

Di lui erano rimaste soltanto le pantofole (del ragioniere, non dello Streptococco!). C'è da dire che le pantofole del ragioniere Lanfranco erano rosse e di ciniglia purissima, per non rovinare la superficie del parquet, come diceva la mamma.

Davvero carine.

Una volta era capitato che il ragioniere Lanfranco si fosse dimenticato di indossarle, e così i suoi mocassini da lavoro avevano lasciato delle orribili strisce marroni sul pavimento.

Per toglierle, a sua moglie c'erano voluti ben dodici *BARILI* di Potentor, moltissime ore di strofinio e infiniti rimproveri al ragioniere.



Insomma, pantofole a parte, le cose si erano messe decisamente male: virus e batteri geneticamente modificati erano fuggiti da un laboratorio supersegreto in Corea del Nord e avevano invaso il pianeta Terra.

Avevano superato oceani e catene montuose, sorvolato i ghiacciai del Polo Nord e gli immensi deserti africani, e infine si erano tuffati a capofitto sulle città, con un unico scopo: *gnammare* tutta la razza umana.

E l'ultima roccaforte della resistenza, l'ultimo posto non ancora dominato da quella massa informe di germi era Picco Pernacchia, il ridente paesino di montagna (ora non più particolarmente ridente, a dire il vero), sede del celeberrimo Teatro delle Pernacchie e patria del famosissimo platano

Egidio, piantato da Napoleone Bonaparte e giunto alla vertiginosa altezza di 15 metri e 15 centimetri.



Per fortuna di Egidio, quei dannati organismi unicellulari non erano per nulla interessati agli organismi vegetali di Picco Pernacchia.

L'unica cosa a cui erano interessati erano gli umani, che volevano *gnammare cricchettando* proprio come avevano già fatto con il resto del mondo, dalla Corea del Nord fino al Perù passando per l'isola di Pasqua.

Chissà poi perché Picco Pernacchia era rimasto l'ultimo posto al mondo da *gnammare*, si domandò Cecilia. Forse perché, semplicemente, come c'è sempre un primo, esiste sempre anche un ultimo.

Logico, no?

Nella sua classe, ad esempio, Lorenzo Lodato era sempre il primo e Gianni Ginocchio l'ultimo.



Ma questo, con i mostri-batteri, non c'entrava un bel niente, anche perché, con ogni probabilità, sia Lorenzo Lodato che Gianni Ginocchio a quell'ora erano belli che *gnammati*.

Cecilia invece resisteva, asserragliata in soffitta nella disperata difesa dell'ultima parte di mondo libero.

Solo lei poteva salvarlo, lei che sapeva tutto di virus e batteri e altra robbaccia del genere.

Lei che conosceva sette modi per friggere un Erdacchio multiplus e ben sedici per stoppare la crescita della Sfrangi plasma hermetica.

Lei, la bambina più pulita e igienicamente corretta di Picco Pernacchia.

L'unica cosa che non capiva era come mai la nebbia fosse riuscita a penetrare



anche dentro casa sua. Com'era possibile?

– Maledetti! Non mi avrete! – gridò spruzzando di qua e di là i suoi prodotti migliori, compreso il Bakt-Destroyer, il famoso spray igienizzante color vomito che l'aveva resa famosa in tutto il paese.

(La signora Borghetti, anni 93, se la ricordava eccome, quella ragazzina, che le aveva fatto appassire all'istante tutti i gerani del balcone spruzzandoci sopra quella robbaccia!)

Ma con grande sorpresa di Cecilia, neppure il Bakt-Destroyer, che usciva da uno Sparatutto opportunamente modificato per l'occasione, sembrava sortire alcun effetto.

Come un fiume in piena, i microbi bavosi si accalcavano lungo le scale che portavano in soffitta, *cricchettando* in maniera



assordante e agitando le zampette in aria come fan a un concerto di Koko Tukugno, un lontano parente di Akiko Assò (una delle compagne di classe di Cecilia) che faceva rap in giapponese.

Cecilia si era costruita una tuta spaziale che aveva chiamato “tuta anti-miKrobica”, con la K. Il povero Furio Furetti (povero perché ormai anche lui era stato *gnammato* e frullato, come tutta la Seconda B) ne sarebbe rimasto affascinato e le avrebbe chiesto di sicuro il progetto.

La tuta era fatta con il telo di nylon della doccia arrotolato 10 volte intorno al corpo di Cecilia e fissato con 127 metri di scotch.

Il casco era costituito dalla boccia del pesce rosso (*gnammato* anche lui dai microbi) infilata sulla testa e fissata al collo con 14 metri di scotch.

I guanti erano quelli arancioni della signora Candeggina, rimasti sul pavimento dopo che la sfortunata donna era stata succhiata via dal mondo: Cecilia se li era fissati alle braccia attaccandoli con delle mollette da bucato, visto che lo scotch era finito.

Pant... Pant...



La bambina respirava a fatica, e la nebbia era così fitta che si era infilata anche nel casco. Doveva esserci una fessura o una falla. Cecilia si sentiva girare la testa. Forse la fine era vicina.

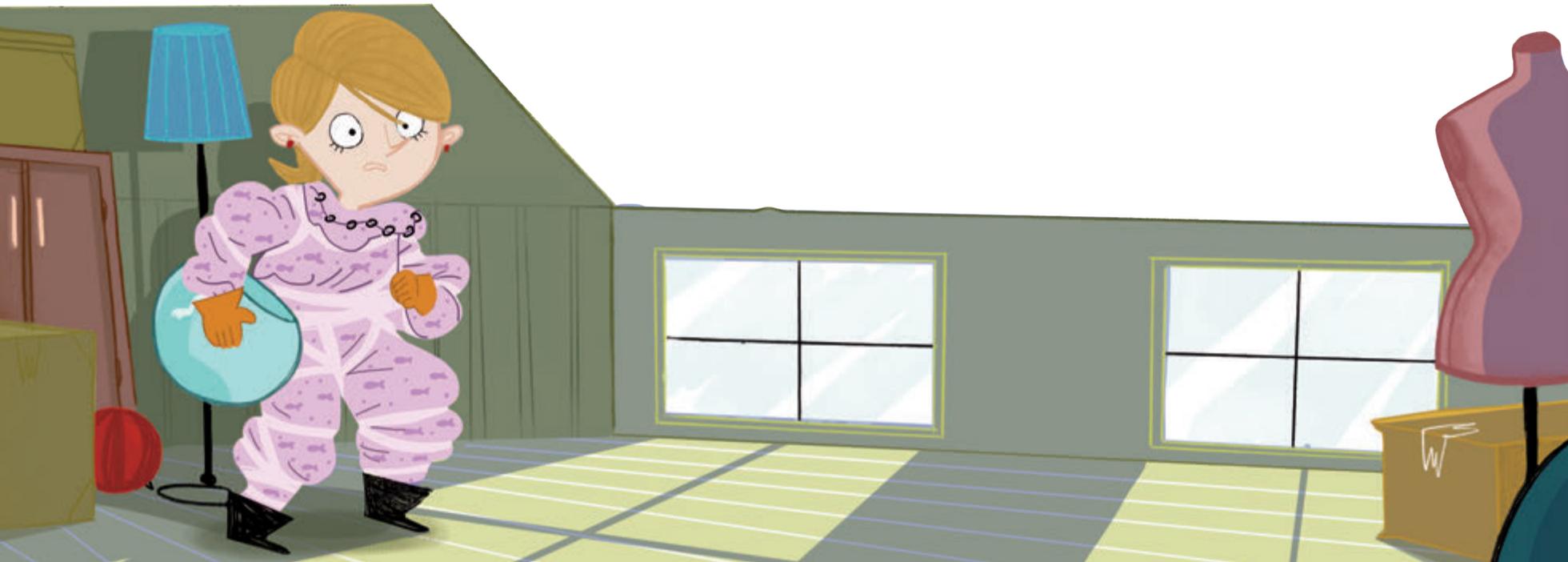
Camminò barcollando come un astronauta sulla superficie di un pianeta alieno.

Quando si accorse che la nebbia era solo *dentro* il casco e non *fuori*, e che era

provocata dal suo respiro e non dai miasmi dei microbi geneticamente modificati, Cecilia si tolse il casco (cioè la boccia del pesce rosso) e tutto diventò più nitido.

Non c'era nessuna nebbia nella soffitta! Quindi non stava per morire. O, almeno, non ancora!

– Non vincerete! – esclamò rianimata da quella scoperta. – Non avrete né me né il mondo!



Ma gli esseri erano tanti, troppi, e si moltiplicavano per divisione binaria (una cosa che solo Lorenzo Lodato, e forse neppure lui, avrebbe potuto spiegare). E insomma aumentavano come formiche che escono da un mega formicaio.

Il mondo sarebbe stato loro, come un tempo lo era stato dei dinosauri e poi degli umani. Che triste e misera fine attendeva la nemica numero 1 dei germi, la paladina dell'igiene, la principessa del sano e del pulito!

All'improvviso, uno Gnoccococco si parò di fronte a Cecilia con aria aggressivissima. Tirò fuori una delle sue tredici lingue e sorrise.

Lei lo fissò con occhi che dicevano "Non mi avrai" e mise il dito sul grilletto dello Sparatutto.



Sarebbe morta da eroina, combattendo, e qualcuno, forse, un giorno, a Picco Pernacchia si sarebbe ricordato di lei. Magari il platano Egidio. O qualche sopravvissuto.

Poi tutto divenne buio e profondo.

A quel punto, Cecilia si svegliò.

